

Giornale di Sicilia 18 Marzo 2009

Dall'imprenditore al negoziante: nessuno sfuggiva al sistema pizzo

PALERMO. Imprenditori e commercianti, costruttori e venditori di auto spremuti come limoni dal racket delle estorsioni. Con richieste base di 500 euro mensili per i negozi sino ad arrivare a imposizioni da decine di migliaia di euro per i lavori pubblici. Nell'inchiesta sul mandamento di Trabia, sfociata ieri mattina nell'operazione dei carabinieri «Camaleonte 2», c'è un ampio capitolo dedicato al pizzo. Gli inquirenti hanno ricostruito sette episodi ma sono sicuri che ci siano decine di vittime. Tanto da rivolgere un appello pubblico ai taglieggiati: collaborate.

I riflettori sono stati puntati sul gruppo guidato da Fabrizio Iannolino, titolare di un bar a Palermo che per un periodo sarebbe divenuto il capo del clan, dando impulso al racket in grande stile in una grande fetta della provincia in cui sorge anche un'importante area industriale: quella di Termini Imerese. Insieme con lui avrebbero lavorato Paolo Piazza Palotto, Leonardo Monastero, Cosimo Serio, Alfonso Riccio, Agostino Mantia, Agostino Scarpino Pattarello e Francesco Paolo Balistreri, il dichiarante che ha consentito agli investigatori di far luce su diversi affari.

Il gruppo è stato tenuto sotto controllo anche grazie alle microspie, che hanno registrato decine di colloqui. Come quel 25 gennaio del 2005, quando tre della banda vennero arrestati dopo avere incendiato l'auto a Quintino Gianfilippo, titolare di concessionarie Fiat a Termini e Caccamo. «Fai puzza di benzina», dice uno dei complici all'altro senza sapere che le cimici stanno registrando tutto. La tentata estorsione al venditore di macchine fa parte della maxinchiesta. Le altre storie di pizzo, alcune andate in porto e altre no, riguardano il territorio di Termini Imerese. Le vittime sono il titolare della società «Euro Stelle» che gestisce un bar in piazza Sant'Antonio, l'impresario di pompe funebri Agostino Catalano, l'azienda di Agrigento Ilpes impegnata in lavori edili in via Pietro Nenni, la ditta palermitana «Emmegi» con sede nell'area industriale, l'azienda di costruzione di Salvatore Milano impegnata in opere in contrada Cozzo Morto, l'impresa edile di Leonardo Inghilleri di Partinico incaricata di costruire cento alloggi popolari in contrada Balatelli. Un caso, quest'ultimo, nel quale intervengono boss del calibro di Bernardo Provenzano e Salvatore Lo Piccolo, come si evince dal fitto carteggio tra i due capimafia sugli affari del mandamento di Trabia.

La storia dell'estorsione alla «Inghilleri» è l'esempio lampante di come funzioni il sistema del pizzo: dalle autorizzazioni da parte delle famiglie che comandano sul territorio interessato dai lavori alle sponsorizzazioni dei boss di altre zone. Dell'impresa di Partinico, che avrebbe versato 10 mila euro a titolo di acconto su

una richiesta di 30 mila euro, si sarebbe occupato come mediatore Paolo Lo Iacono, fratello di quel Maurizio assassinato dalla mafia a Partinico, collaboratore dell'azienda presa di mira oltre che parente dell'imprenditore. Con lui sono accusati Fabrizio Iannolino, Liborio Pirrone e Carmelo Graziano.

«Accadde che il costruttore aveva versato diecimila euro a Ciborio Pirrone - spiegano gli inquirenti - dopo che un'analogha richiesta estorsiva gli era giunta dai mafiosi di Partinico (Lunetto per conto dei Vitale). Intervenne Paolo Lo Iacono, che avrebbe spiegato a Lo Piccolo che la ditta fino a giugno non poteva pagare altre somme perché i lavori erano stati sospesi. Poi, Lo Piccolo informò Provenzano di avere dato incarico ad Andrea Adamo di riferire a Vincenzo Salpietro, "uomo d'onore" della famiglia di Trabia, che occorreva fermare Pirrone dal sollecitare al costruttore ulteriori pagamenti».

In un'intercettazione Carmelo Graziano racconta in relazione alla vicenda del costruttore di Partinico: «Questi che stanno costruendo le case popolari... Veniva trentamila euro e lui è arrivato a pagare solo diecimila. Perciò questo ora mi è venuto ad acchiappare con arroganza, questo zio Liborio. "Non ha capito niente, dice, a Palermo sanno che garantivi tu". Gli ho detto quello che gli dovevo dire. E ora questo discorso lo devo chiarire con il fratello di quello che è morto».

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS